

IRRE Emilia Romagna

Servizio metodi e tecniche della ricerca e della sperimentazione educativa

Presentazioni
di Franco Frabboni e Massimo Montanari

a cura di Flavia Marostica

MEDIOEVO E LUOGHI COMUNI

ATTI DEI CONVEGNI
realizzati congiuntamente
dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università degli Studi di Bologna
e dal Servizio metodi e tecniche della ricerca e della sperimentazione educativa dell'IRRE-ER

Bologna, Aula Prodi, 3 ottobre 2001 e 7 marzo 2002

tecnodid
EDITRICE

PRESENTAZIONE

Franco Frabboni*

1. L'IRRE EMILIA-ROMAGNA E LA RICERCA EDUCATIVA

A baricentro dei compiti istituzionali e pedagogico-didattici dell'IRRE sta indubbiamente il *macro-obiettivo* intitolato alla sua nuova identità di *laboratorio di ricerca*. Luogo di sperimentazione-innovazione, quindi di *modelli* (teorici ed empirici) di insegnamento-apprendimento scolastico ed extrascolastico.

In questa prospettiva, i terreni investigativi dell'IRRE si stanno sempre più allargando per via della *doppia finalità* (dal compasso molto profondo) che sta a fondamento dell'intero progetto di Riforma del nostro sistema formativo.

(a) La *prima finalità* è intitolata all'*educazione per tutta la vita*; (b) la *seconda finalità* è intitolata al *sistema formativo integrato* (scuola più agenzie formative territoriali).

In virtù di questa dilatazione *longitudinale* (l'*educazione permanente*) e *trasversale* (l'*interdipendenza formativa scuola-extrascuola*) del sistema educativo, l'IRRE è chiamato a porsi sulle spalle un *arco della ricerca* corredato di un ricco repertorio di frecce investigative. Tutte rivolte a questo bersaglio: fungere da *supporto* alla scuola quale luogo autonomo di investigazione pedagogico-didattica. Il che è possibile se l'IRRE - in quanto *laboratorio di ricerca teorica, storica, comparata, sperimentale, clinica, disciplinare* - saprà dare impulso e disseminazione a quel particolare modo di fare investigazione - *a scuola* - che porta scritto, a lettere cubitali, il nome di *Ricerca-azione*.

* Preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna - Presidente dell'IRRE Emilia Romagna.

La morfologia inquisitiva dell'IRRE (eptagonale: 6+1, vale a dire il suo esagono investigativo quale *laboratorio di ricerca* più la *Ricerca-azione*) riceve indubbiamente un qualificato contributo dal presente volume *Medioevo e Luoghi comuni*, curato da Flavia Marostica - che si colloca concettualmente all'interno del *laboratorio di ricerca* dando luce scientifica al tassello storico del mosaico laboratoriale. Un mosaico investigativo, (*teorico, storico, comparato, sperimentale, clinico, disciplinare*) che funge da prezioso serbatoio scientifico per legittimare l'IRRE nel compito di *counselling* alla scuola che intende fare ricerca. A quella scuola che decide di optare, senza incertezze, per un itinerario all'apprendimento fondato sulla *indagine-scoperta personale* (autoapprendimento) delle conoscenze e delle metacoscienze di cui è titolare culturale. L'*apprendere per scoperta* - a scuola - non può in alcun caso eludere, questo è il nostro punto di vista, la *Ricerca-azione*: considerata dal mondo della scuola e dell'extrascuola la modalità inquisitiva più adeguata ed efficace per riannodare poli apparentemente antinomici della vita scolastica: teoria e prassi, docente e allievo, insegnamento e apprendimento, conoscenza e metacoscienza, personalizzazione e individualizzazione.

2. MEDIOEVO E LUOGHI COMUNI

Il presente volume documenta, tramite saggi di indubbia qualità scientifica e metodologica, i lavori di un duplice convegno (ottobre 2001-marzo 2002) che ha aperto e chiuso un *percorso di ricerca* svolto congiuntamente dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna e dall'IRRE Emilia Romagna. Quindi, è il frutto di una ricerca storica sul Medioevo di profondo respiro inquisitivo e di indiscutibile forza propositiva per l'innovazione didattica nella scuola.

Il suo merito - se osservato da un balcone squisitamente pedagogico - è quello di dare palcoscenico alla *nuova storiografia* che, in parte, accantona l'impianto metodologico tradizionale fondato sullo studio delle dottrine e dei grandi eventi bellici e istituzionali. Questo nuovo impianto metodologico dichiara, invece, l'esigenza di esplorare altri palcoscenici del passato, ine-

diti e più complessi. Come dire, sono nuovi *soggetti* e nuovi *oggetti* a salire sul palcoscenico dell'indagine storiografica. In particolare, alla macro-storia vengono aggiunti altri micro-universi e nuovi soggetti delle vicende socioeconomiche, culturali, esistenziali che hanno affollato il *teatro* della narrazione storica. Ci riferiamo ai bambini e alle bambine, alle donne, agli anziani, ai soggetti in situazione di handicap: un pianeta della *diversità* ricco di storie, di domande, di bisogni, di diritti, di speranze e di utopie. Questo tradizionale mondo sommerso (e del silenzio) ha costretto la *ricerca storica* a moltiplicare e a raffinare le proprie fonti e le proprie metodologie investigative. Alle fonti tradizionali oggi si accompagnano nuovi archivi di ricerca: documenti privati, diari, epistolari, biografie, arredi-materiali didattici et al. Alle metodologie tradizionali si aggiungono nuovi paradigmi inquisitivi: il narrativo, l'economico-sociale, l'euristico-filologico, il genetico-evolutivo et al.

PRESENTAZIONE

Massimo Montanari*

Il Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna è particolarmente lieto di presentare in questo volume i materiali degli incontri di aggiornamento organizzati nel corso del 2001 e del 2002. Essi sono stati un momento importante di contatto fra l'istituzione universitaria e la scuola, che ci auguriamo possa continuare e rafforzarsi in futuro, per aprire all'esterno e mettere a disposizione di tutti il lavoro di ricerca che assieme alla didattica rappresenta il fulcro della nostra attività quotidiana.

Ma perché *Medioevo e luoghi comuni*? Perché affrontare una tematica come quella della storia medievale, rivisitandola in questa particolare prospettiva?

La risposta è semplice ed evidente. Il Medioevo affascina, il Medioevo piace, il Medioevo (in termini editoriali) vende. Il Medioevo funziona sul piano didattico. E anche sul piano turistico: quante feste, quante sagre di paese si richiamano a un Medioevo peraltro indistinto sul piano della cronologia e dell'identità storica? Proprio qui sta il punto: "Medioevo" è una parola molto usata e talora abusata, anche a livello giornalistico. Una parola che dice tutto e dice niente. Che suggerisce una quantità di immagini positive e negative, chiare e scure, ma che difficilmente si collega a idee precise, a contestualizzazioni controllate e controllabili. Ogni volta che l'interlocutore utilizza i termini "Medioevo" e "medievale", provate a chiedergli: in che senso? quando? dove? L'imbarazzo sarà la reazione più normale.

* Direttore del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna.

Allora, parlare di Medioevo non può non significare anzitutto il tentativo di cogliere quella realtà nel suo vivo, di restituirla alla sua storia, *liberandola* dalle incrostazioni e dai *luoghi comuni* che da secoli si sono sovrapposti a quella realtà, ridisegnandola in funzione di altre storie, di altre immagini, di altri interessi. È anche possibile che liberare il Medioevo dai luoghi comuni sia impresa ardua o forse impraticabile. In ogni caso, discutere di Medioevo sarà un'occasione per riflettere sui meccanismi di produzione e di trasmissione – appunto – dei luoghi comuni, dunque un modo per affrontare con consapevolezza di metodo un tema decisivo non solo della cultura storica, ma più in generale della formazione e della crescita civile.

IL MEDIOEVO: SGUARDI D'INSIEME

Dall'inizio del periodo chiamato Medioevo, una delle sue caratteristiche essenziali, fin dal V secolo, fu quella di combinare la conservazione delle diversità con la realizzazione dell'unità. L'incontro e il vivere insieme delle antiche popolazioni romane, di fatto già meticce (italo-romane, ispano-romane, gallo-romane) e delle cosiddette popolazioni barbare, entrate di forza o insinuate nel mondo romano, hanno condotto più o meno rapidamente alla realizzazione di un'Europa meticciosa, di cui siamo gli eredi....

I secoli successivi hanno visto poi nuovi apporti etnici, linguistici e culturali. Quella che si veniva formando era un'Europa non solo meticciosa, ma fatta anche di acculturazioni. Al tempo stesso, e in quella stessa dinamica, si manifesta l'aspirazione di quest'Europa alla sua unità...

JACQUES LE GOFF *Gli europei del medioevo* in "La Repubblica" del 15.9.2003

I popoli d'Europa non si sono formati come ramificazioni da un unico "popolo originario" (per esempio gli Indogermani), formando un albero genealogico, ma da mescolanze etniche o da cambiamenti di appartenenza etnica. Quindi tutti i popoli storici hanno un'origine eterogenea. Gli spostamenti etnici furono provocati da "nuclei di tradizione" relativamente piccoli, che funsero da catalizzatori per l'associazione di unità più grandi ...

Il primo millennio d.C. vide lo sviluppo della geografia etnica di gran parte dell'Europa. Nella prima metà del millennio fu completata la romanizzazione dell'Europa sud-occidentale e presero forma le regioni germaniche, che subirono poi solo modificazioni minime dovute al "rimiscolamento" dell'età delle migrazioni. La seconda metà vide la sorprendente espansione slava

in gran parte dell'Europa dell'est. L'immagine è completata dalle sopravvivenze su scala più o meno regionale come quella dei Greci nel sud-est, o quella dei popoli baltici e dei Finni nel nord-est, dei Celti in luoghi come l'Irlanda e il Galles e dei Baschi nei Pirenei. Ma vi è un altro fattore la cui rilevanza nella storia d'Europa va oltre la scala regionale e che viene spesso dimenticato: quello che riguarda i popoli provenienti dalle steppe eurasiatiche, specialmente gli Unni nel IV e V secolo, gli Avari dal VI all'VIII e i Magiari nel IX e nel X. Tutti questi popoli fecero la loro apparizione nel bacino dei Carpazi, non alla periferia quindi, ma nel cuore dell'Europa. Il discorso, tuttavia, potrebbe essere esteso ai Bulgari nei Balcani e ad altri popoli che abitavano la Russia meridionale, come i Khazari, i Peceneghi, i Cumani e i Tartari, e in linea di massima si può dire anche dei Turchi Ottomani.

Questi popoli non condividevano una lingua comune o un sostrato etnico. Forse l'elemento più persistente che li accumuna tutti sono i pregiudizi con cui venivano accolti. Ma tutti questi popoli provenienti dall'est giocarono ruoli ben determinati nella storia d'Europa Le comunità agricole dalla Cina all'Europa centrale guardavano con terrore questo incomprensibile mondo di guerrieri delle steppe. Ma d'altro canto, entrambe le parti potevano guadagnare molto da scambi pacifici ... Per un migliaio di anni, buona parte dell'Europa centrale è stata parte di un universo culturale e politico che si estendeva dal Danubio alla Grande Muraglia cinese ... una cultura delle steppe che, certamente, ebbe una parte nella costruzione dell'Europa.

WALTER POHL, Le origini etniche dell'europa Barbari e Romani tra antichità e medioevo, Viella, Roma 2000

Ecco, allora, che cos'era il Medioevo.

Non era certamente quella congerie di secoli bui e rozzi di cui spesso ancora oggi si favoleggia. Non era la camera buia di un'umanità che attendeva mestamente la fine del mondo prima che arrivasse l'illuminazione della scienza ... Era, invece, un'epoca durante la quale nasceva in Europa un frutto unico nell'evoluzione culturale. Si andavano formando, infatti, conoscenze e tecniche nuove e rivoluzionarie, in seno a gruppi di

persone che non conoscevano il latino o il greco dei dotti, ma erano in grado di fabbricare navi e chiese, fondere metalli e affinare l'arte metallurgica e le tecniche minerarie, migliorare l'efficienza dei mulini a vento, produrre manufatti di ogni genere.

Un susseguirsi di generazioni ha trafficato attorno a conoscenze che erano periferiche rispetto alla scrittura ma dovevano essere intrinsecamente pubbliche per potersi propagare, e che si svilupparono parallelamente a quelle – più rigorose nell'esposizione ma riservate a gruppi ristretti di specialisti – che s'andavano invece formando all'interno di un'altra sconcertante invenzione medievale: l'invenzione di quelle strutture che sono le Università.

Secoli di innovazione, dunque, che pure abbiamo a lungo frainteso.

ENRICO BELLONE nella Presentazione del Dossier *Il medioevo: scienza e magia nei secoli bui* della rivista "Le Scienze" n. 420 dell'agosto 2003

La tecnologia progredisce accumulando le esperienze di molti, non per atti isolati di singoli eroi; e i suoi usi vengono quasi sempre alla luce in un secondo tempo, perché quasi mai un oggetto si inventa pensando di soddisfare specifici bisogni ... L'Europa rimase la meno avanzata delle grandi civiltà eurasiatiche almeno fino al tardo Medioevo ...

... tutti questi effetti dovuti alle differenze di area, popolazione, barriere naturali e presenza dell'agricoltura si ingigantirono col passare del tempo perché il progresso tecnologico si autocatalizza. Il buon vantaggio iniziale dell'Eurasia era diventato un gap incolmabile nel 1492 per motivi che avevano a che fare con la geografia particolare di questo continente e non con la particolare intelligenza dei suoi abitanti ... nel 1492 si stava per chiudere un secolo che aveva visto grandi progressi nella tecnologia marittima in cui si erano diffuse le invenzioni che vari popoli eurasiatici (Cina, Islam, India e Indonesia) avevano applicato alla navigazione dell'oceano Indiano.

JARED DIAMOND *Armi, Acciaio e Malattie Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino, 1998

Quando gli Europei, nel Rinascimento, sviluppano la navigazione oceanica e si dirigono verso ogni angolo del pianeta, le

migliaia di anni di vantaggio accumulate si sono tradotte in una formidabile superiorità nelle dimensioni delle popolazioni, nella produzione di cibo su vasta scala, nell'organizzazione sociale, nelle tecnologie, nei mezzi di comunicazione ... Le attività umane di cui è fatta la storia siano state rese possibili, in sostanza, dalla geografia e dall'ecologia, che hanno dato un vantaggio di partenza ad alcune regioni particolari.

Forse l'alta opinione che gli occidentali hanno avuto di sé per tanto tempo svanirà comunque nel XXI secolo, quando l'asse del mondo si sarà spostato a Oriente. Speriamo almeno che la conoscenza della storia aiuti i futuri padroni del mondo a non essere, a loro volta, razzisti.

LUCA E FRANCESCO CAVALLI-SFORZA *Supremazia di un continente* in "La Repubblica" del 1° luglio 1997

INDICE

Presentazione Franco Frabboni	5
Presentazione Massimo Montanari	9
Il Medioevo: sguardi d'insieme	11
Il Medioevo: popoli e territori	15
Il Medioevo nei curricula dei cicli scolastici Flavia Marostica	31
L'invenzione del Medioevo Massimo Montanari	107
I barbari Maria Giuseppina Muzzarelli	121
Il Medioevo: l'arte longobarda a Cividale del Friuli	135
La piramide feudale Giuseppe Albertoni	143
I servi della gleba Bruno Andreolli	159
L'anno Mille e la fine dei tempi Glaucio Maria Cantarella	171
I castelli Tiziana Lazzari	179
Federico II, primo sovrano moderno Anna Laura Trombetti Budriesi	203
Il Medioevo: l'arte arabo-normanna a Palermo	229
Bibliografia	237

*Finito di stampare
nel mese di marzo 2004
per conto della Tecnodid S.r.l.
Piazza Carlo III, 42 – 80137 (NA)
dalla Editor Tipografia
Melito (NA)*